

La Francia dopo lo scossone elettorale

Marchais e Mauroy, voci di dimissioni Comunisti e socialisti analizzano la sconfitta

Il primo ministro resterà probabilmente in carica fino a dopo la discussione sul bilancio - Il 25 e 26 giugno il CC del PCF

Nostro servizio

PARIGI — Il silenzio di due uomini ha caratterizzato il dopo elezioni europee: quello del primo ministro Mauroy, attento al quale, secondo un quotidiano parigino, «non si finisce più di intrecciare corone mortuarie», e quello di Marchais, segretario generale del PCF, le cui dimissioni, pur non essendo all'ordine del giorno, vengono evocate da 48 ore dalla stampa come un fatto ineluttabile.

In altre parole Mauroy e Marchais dovrebbero scomparire o assentarsi temporaneamente dalla scena politica. Il primo come responsabile di un'apolitica governativa che ha deluso milioni di elettori di sinistra e socialisti, il secondo come artefice di quella strategia comunista di «partecipazione critica» al governo che ha condotto il PCF al suo livello più basso dal 1932 a oggi, l'uno e l'altro come capi espiatori della disfatta subita dalle sinistre domenica scorsa. Ma queste sono illusioni della stampa, che viaggiano sul sensazionalismo e nemmeno sul senno, sulla logica elementare secondo cui «chi perde paga».

Per quel che riguarda Mauroy la successione sarebbe già pronta o col ministro delle finanze Delors, o col ministro dell'Agricoltura Rocard. Ma è il presidente Mitterrand, come vuole la prassi costituzionale, che deve decidere e Mitterrand non ha nessuna intenzione né di precipitare una decisione di questa importanza né di apparirvi costretto dai guai avvenimenti.

Intanto, come riferiamo in altra parte, egli parte stasera per Mosca e al suo ritorno deve affrontare la non facile prova del vertice europeo di Fontainebleau (dal 25 al 27 giugno). D'altro canto, poiché il partito socialista ha convocato per il 30 il suo comitato direttivo allo scopo di esaminare la situazione creata con le elezioni europee, è difficile pensare ad una crisi di governo prima di quella data.

Ma c'è di più. Intanto si apre il periodo delle vacanze estive parlamentari e alla ripartenza è in programma la discussione del bilancio di agosto. Perché le proiezioni «bruciate» un nuovo primo ministro al fuoco di questa battaglia? Ecco dunque l'opportunità per Mauroy, salvo colpi di scena, di restare al Matignon ancora per qualche mese senza preoccuparsi di dimissioni, e di vedere che gli pervengono ogni giorno. Dopo, si vedrà.

Il discorso per Marchais è assai diverso. Intanto il comitato direttivo del PCF, convocato per i prossimi 25-26 giugno ed è in quella sede che i comunisti francesi esamineranno — come scriveva ieri l'editorialista dell'«Hu-

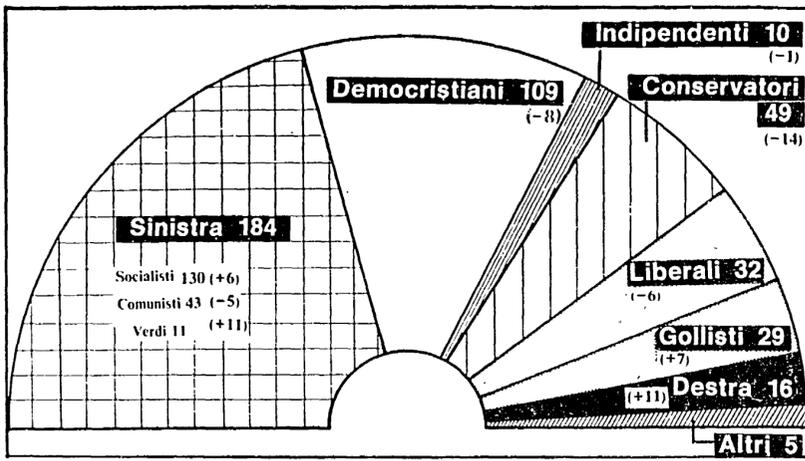
manité» — una disfatta che ci colpisce duramente e direttamente, che analizzeranno in tutti i loro aspetti le cause del regresso del PCF sforzandosi di mettere a nudo il fascio di avvenimenti, di circostanze, di pratiche, ma anche di evoluzioni più lente e più profonde, che hanno condotto il partito a questa situazione.

Come scrive l'«Humanité», sono soprattutto le astensioni che hanno spinto il PCF al suo livello storico più basso, quell'11,2%, che rappresenta lametà di suffragi in media raccolti dai comunisti tra il 1958 e il 1979, senza parlare di tutto il primo periodo del dopoguerra, quando dal 1945 al 1956 il PCF fu costantemente il primo partito di Francia col 25% più per cento dei voti. C'è stato un declino costante. A cosa attribuirlo? E poi la caduta di domenica scorsa. E qui una prima analisi del voto, nei centri di forza tradizionali del PCF, offre un panorama preoccupante e allarmante.

A Parigi, per esempio, i voti dei comunisti sono scesi dal 13% delle europee del 1979 al 6%. Meno della metà. Ma nella famosa «cintura rossa» della periferia il passaggio non è migliore. Nella Seine-Saint Denis il PCF passa dal 38 al 22%, nel Val de Marne dal 30 al 18%, nelle Hauts de Seine dal 22 all'11%, nella Seine et Marne dal 21 al 10%. Le astensioni certo, che bisogna spiegare. Ma accanto alle astensioni c'è il ripiego di molti elettori su altre liste e, non esclusa quella di estrema destra di Le Pen che in questi stessi centri operai raccoglie per la prima volta una media superiore al 14% dei voti essendo partita praticamente da zero.

Come spiegare questo fenomeno? Con la crisi certo, con la disoccupazione, con l'insorgere di risentimenti contro i lavoratori immigrati che in queste città satelli si contano a decine di migliaia, con l'inesorabile penetrazione del velo razziale. Problemi immensi che esigono analisi approfondite, senza schemi e schermi protettori. Ecco il lavoro che attende il comitato centrale del PCF. Un lavoro difficile, in una situazione di comprensibile amarezza. Diceva ieri Pierre Jouquin, membro della direzione del PCF: «Il partito è retrocesso progressivamente dal 1945 ad oggi. Si tratta di un declino ineluttabile. Iscritto nel divenire dell'Europa occidentale? L'esempio che ci viene dal Partito comunista italiano ci invita a pensare il contrario. E allora dobbiamo condurre noi un esame sottile delle cause di questo arretramento, vogliamo preparare le condizioni della ripresa».

Augusto Pancaldi



Ecco il nuovo Parlamento europeo

Comunisti	Democristiani	Indipendenti	Socialisti	Verdi	Liberali	Gollisti	Conservatori	Neofascisti
Italia 27 (+3) Francia 10 (-9) Grecia (3+1) Danimarca 2 (+1)	Italia 27 (-3) Belgio 6 (-4) Danimarca 4 (-1) RFT 41 (-1) Grecia 9 (+1) Francia 8 Lussemburgo 8 (-2) Olanda 6	Belgio 1 (-1) Danimarca 4 (-) Italia 5 Gran Bretagna 0 (-1)	Italia 12 (-1) Belgio 9 (+2) Danimarca 20 (-2) Francia 10 (-) Grecia 10 (-) RFT 33 (-2) Lussemburgo 2 (+1) Olanda 9	RFT 7 (+7) Belgio 2 (+2) Olanda 2 (+2)	Belgio 5 (+1) Danimarca 2 (-2) Francia 13 (+1) Irlanda 1 (+1) Italia 5 Lussemburgo 1 (-1) Olanda 5 (+1) RFT 0 (-4)	Francia 20 (+5) Irlanda 6 (+3) Gran Bretagna 1 (-)	G. Bretagna 45 (-15) Danimarca 4 (+2)	Francia 10 (+10) Italia 5 (+1) Grecia 1 (+1)
Totale 43	Totale 109	Totale 10	Totale 130	Totale 11	Totale 32	Totale 29	Totale 49	Totale 16

Aumento del gruppo socialista, diminuzione del peso politico dei democristiani e tradizione di centro-destra (democristiani e conservatori), ingresso della destra estrema e dei Verdi, che saranno in grado, gli uni e gli altri, di dar vita a propri gruppi politici. Queste, in estrema sintesi, le novità del nuovo Parlamento di Strasburgo eletto dal voto del 17 giugno. Il gruppo socialista aumenta di sei componenti (sono 130 rispetto ai 124 della precedente assemblea). Gran parte dell'incremento si deve all'avanzata dei laburi-

sti britannici, i quali hanno compensato le perdite dei socialisti francesi e quelle, leggere, della SPD e del PSDI italiano. Democristiani e conservatori sono fortemente indeboliti dalla sconfitta del partito della signora Thatcher (da 60 deputati è sceso a 45) e dal calo, meno clamoroso, di tutti i partiti democristiani della Comunità. Anche il gruppo liberale registra un calo di sei seggi, dovuto soprattutto alla scomparsa dei quattro deputati della FDP tedesca. Crescono invece i gollisti. Il gruppo comunista vede

una riduzione di cinque seggi (da 48 a 43) dovuta soprattutto al grave calo del PCF (3 deputati in meno) cui però ha fatto riscontro la clamorosa affermazione del PCF e il buon risultato ottenuto dal partito socialista popolare danese. La preoccupante affermazione della destra estrema è dovuta in grande parte alla sorprendente avanzata registrata dal partito di Le Pen in Francia. Quanto ai Verdi, c'è da registrare che al forte successo dei tedeschi (7 deputati) si sono affiancati i due mandati ciascuno guadagnati dagli ecologisti belgi e olandesi.

Si riunisce il 24 luglio l'assemblea di Strasburgo

Il nuovo Parlamento europeo eletto si riunirà per la prima volta a Strasburgo dal 24 al 27 luglio. Il suo primo compito è la nomina del suo presidente e dell'ufficio di presidenza di cui fanno parte 12 vicepresidenti e 5 questori. Fin dall'inizio si costituiranno i gruppi politici del Parlamento. Va notato che questa volta oltre al sette gruppi politici già esistenti (socialisti, democristiani, conservatori, liberali, comunisti gollisti, gruppo di coordinamento tecnico e non iscritti) ci sarà il gruppo degli ecologisti e quello dell'estrema destra.

L'elezione del presidente avviene attraverso un massimo di quattro scrutini. Nei primi tre sarà necessario raggiungere la maggioranza assoluta dei voti espressi mentre al quarto scrutinio verranno messi in ballottaggio i due candidati che hanno raccolto il maggiore numero di voti.

Si possono già prevedere alcuni scenari. Il primo: un accordo tra i gruppi di centro-destra (Dc, liberali, gollisti, estrema destra) che hanno sulla carta una stretta maggioranza nell'assemblea. Va tuttavia rilevato che un candidato del centro-destra avrebbe difficoltà ad assicurarsi la maggioranza di questi gruppi. Nell'ambito del centro-destra si parla di una ricandidatura di Simone Vell e di una eventuale candidatura di bandiera della conservatrice inglese Lady Elles.

Il governo battuto in Irlanda

DUBLINO — L'Irlanda sarà il solo paese della CEE a non andare alcun socialista all'assemblea di Strasburgo. I laburisti del vice primo ministro Dick Spring, che disponevano di quattro deputati nel precedente Parlamento europeo, sono stati esclusi dal corpo elettorale a vantaggio del partito alleato Fine Gael, guidato dal primo ministro Garrett Fitzgerald. Il Fine Gael, che aveva quattro seggi, se ne è visto finora attribuire cinque. I laburisti, che concordano sul fatto che esso raggiungerà quota sei, sul 15 che spettano all'Irlanda in seno all'Assemblea di Strasburgo. Il grande vincitore della consultazione è comunque il partito d'opposizione Fianna Fail, che dovrebbe ottenere otto seggi. Ne aveva 5. Agli indipendenti resterebbe un solo seggio delle due che avevano. Nella è stata la sconfitta del Sinn Fein, braccio politico del movimento indipendentista IRA, che ha avuto meno del 5 per cento. Il computo — particolarmente complicato — dei voti non è comunque ancora concluso.

I risultati definitivi in Grecia

ATENE — Il ministero degli interni greco ha comunicato ieri i risultati definitivi delle elezioni per il parlamento europeo in Grecia. Dai dati risulta la vittoria del PASOK. Il movimento socialista al governo, che si conferma come il primo partito e avanza rispetto alle elezioni europee che in Grecia si tennero nell'81. Al PASOK vanno il 41,58 per cento dei voti (+1,4) e 10 seggi. Seguono Nuova Democrazia, che ottiene il 38,5 per cento (+6,5) e 9 seggi. Il KKE, il partito comunista greco, ha avuto una lieve flessione, ottenendo l'11,6 per cento (-1), ma mantenendo i suoi 3 seggi. Qualche perdita anche per il partito comunista dell'interno, che ottiene il 3,4 per cento (-1,7) e mantiene il suo unico seggio a Strasburgo.

Così la stampa mondiale vede i risultati

Negli Stati Uniti, come in Europa, i giornali ritengono che siano stati in generale «puniti» i partiti di governo - Ad est rilievo solo sui media polacchi - Sottolineato a Madrid il successo dei laburisti britannici e il crescere dell'astensione

ROMA — Per il «Los Angeles Times» le elezioni del Parlamento europeo sono state una mina per i governi nazionali in carica. L'opinione è condivisa da molti autorevoli commentatori americani. «La seconda consultazione a suffragio universale», scrive il quotidiano californiano — ha confermato i timori espressi in passato da molti esponenti politici. Superata la novità delle prime elezioni del 1979, ora si assiste ad una concentrazione del numero complessivo degli elettori ed al prevalere dell'interesse accordato in ciascun paese ai problemi politici interni rispetto a quelli europei. «I governi di dieci paesi comunitari», analogo ragionamento quello seguito dal «Washington Post» che però rovescia

le conclusioni. «In vario modo e con varie gradazioni a seconda dei differenti paesi — nota infatti — il risultato elettorale ha fatto segnare risultati negativi per i partiti di governo». E prosegue: «In alcune situazioni si tratta soltanto di leggeri segnali, di avvertimenti da parte dei cittadini ai propri governanti, mentre in altre l'impatto del voto europeo potrà essere politicamente serio. In ogni caso, comunque, in nessuno dei dieci paesi l'esito elettorale potrà semplicemente essere archiviato».

Europa. Dall'Est poche notizie, unica a dar conto piuttosto ampiamente è la stampa polacca. «Voto di sfiducia», scrive infatti il quotidiano del POUF, «Trybuna Lud» — nei confronti dell'Europa di Schuman e della politica dei governi dei paesi membri della comunità. Nel constatare che la percentuale degli elettori è diminuita rispetto alle elezioni europee del '79, l'organo del POUF sottolinea che «è evidente da ciò il crescente malcontento degli elettori per la politica dei loro governi e partiti».

La Francia s'interroga davanti a quel voto sprezzante che campeggia, nella prima pagina di «Libération», sotto l'enorme titolo «Le choc. Si, è uno choc. Il neofascista, il razzista, l'arrogante Jean-Marie Le Pen ha cavalcato la tigre del malcontento fino a raggiungere l'entrata in traguardo dell'11 per cento. Con 10 seggi così ottenuti dai neofascisti d'Oltreoceano, il Parlamento europeo dovrà, per la prima volta, ospitare un gruppo indipendente di estrema destra. Sarà composto, oltre che dagli uomini di Le Pen, dal drappello dei missini italiani e dal solitario deputato greco nostalgico del colonialismo.

France — bisogna tuttavia considerare il pur sgradevole fenomeno con attenzione. E bisogna domandarsi se la nascita di un gruppo plurinazionale neofascista al Parlamento europeo sia (anche) il prodotto di spinte convergenti che affiorano nelle nostre società.

Il prossimo Parlamento europeo ospiterà per la prima volta un gruppo di estrema destra: 10 francesi, 5 italiani e un greco

rispetto alla semplice reazione contro il governo di sinistra: se si fosse trattato solo di contrapporsi a Mitterrand, gli elettori avrebbero appoggiato il più insidioso avversario dell'Eliseo, riuniti nella lista giscardiano-gaullista di Simone Vell. Invece sono intervenute altre considerazioni.

dell'area comunitaria) può diventare un tema elettorale redditizio. Jean-Marie Le Pen, che ha espresso posizioni di sostanziale razzismo, ne ha tratto il massimo vantaggio, mentre in altri paesi l'esistenza (Germania federale) di uno sbaramento al 5% del voto per l'ingresso di un partito alle assemblee elettive o i meccanismi elettorali non proporzionali hanno più o meno contribuito a far fallire in partenza possibili tentativi analoghi. Ciò non toglie che spinte preoccupanti possano — sotto diverse forme — manifestarsi anche in quegli Stati (Belgio, Germania federale, Gran Bretagna e Olanda) in cui i tradizionali schieramenti conservatori riescono a evitare «libere uscite» di voti verso l'estrema destra.



Jean Marie Le Pen

Alberto Toscano